

rifà a un'immagine tradizionale contenuta nel capitolo 17 del profeta Ezechiele dove il regno di Dio veniva immaginato come un cedro, il re degli alberi, sopra un monte altissimo, qualcosa che richiama l'attenzione per la sua magnificenza. Nulla di tutto questo. Dice Gesù: **"Esso è come un granellino di senape"**, il granellino di senape, lo sappiamo, è minuscolo, non ha neanche un millimetro di diametro, **"Quando viene seminato per terra è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra, ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti..."** e qui Gesù crea attesa.

Uno s'aspetterà, conoscendo la profezia di Ezechiele, che ne nasca il più grande di tutti gli alberi, invece Gesù dice con profonda ironia: **"Diviene il più grande di tutti gli ortaggi"**. L'albero della senape, l'arbusto della senape cresce nell'orto di casa. E' un arbusto insignificante, non richiama l'attenzione per la sua magnificenza. Raggiunge un metro e mezzo nei punti più adatti, lungo il lago di Galilea a volte raggiunge anche i tre metri, ma è una pianta comune, anzi è un infestante e non richiama l'attenzione.

Cosa ci vuole dire Gesù? Che il regno, anche nel momento del suo massimo sviluppo, non sarà appariscente, trionfalistico, spettacolare, ma una realtà modesta. Quindi con queste due parabole Gesù assicura a colui che accoglie il suo messaggio che questo porterà dei frutti, perché ha una potenza grande, soltanto che richiede pazienza, perché il processo di crescita è lento.

L'altro messaggio è che il regno di Dio c'è già, non bisogna aspettarsi chissà quali spettacolari manifestazioni di questo regno, sono piccole realtà modeste, ma vive e vivificanti.

Quindi il regno di Dio esisterà dove ci sono le comunità che hanno accolto il suo messaggio.

Con molte parabole di questo genera annunciava loro la Parola, secondo quello che potevano intendere. Perché secondo quello che potevano intendere? Non è una questione di orecchie, di udito, ma una questione di amore, una questione di cuore.

Nella misura in cui si è capaci come Gesù del dono della propria vita, si comprende il suo messaggio. E poi conclude l'evangelista: **Sen-**

za parabole non parlava loro ma, in privato ... letteralmente "in disparte".

E' la prima delle sette volte in cui l'evangelista adopererà questa chiave di lettura. Tutte le volte in cui usa l'espressione "in disparte", significa incomprensione se non addirittura ostilità da parte dei suoi discepoli.

Ancora ci sarà tanta strada da fare prima che comprendano la realtà del regno di Dio.

la Preghiera di ROBERTO LAURITA

Lo confesso, Gesù, anch'io sono colpito dall'esibizione della forza, del potere, dalle manifestazioni di massa che evidenziano il plauso, il successo acquisito da una persona. E questo mi pare talmente bello da farmi ritenere che sia questo il percorso che ci condurrà al regno di Dio. Così finisco con l'attribuire a te uno stile, un metodo, delle scelte che piacciono terribilmente agli uomini.

Grazie, Gesù, perché parabole come quella del granello di senape mandano in frantumi tanti sogni di gloria, dissolvono d'un colpo solo la voglia di trionfare, di stravincere, che continuo a portarmi dentro.

No, il disegno di Dio seguirà uno strano percorso. Non avrà bisogno di un solido dispiegamento di mezzi, non farà ricorso alle maniere forti. Si affermerà a partire da inizi modesti, nella mitezza e nella semplicità che accettano anche la croce, la sofferenza ingiusta a cui si va incontro pur di rimanere fedeli a Dio. E, paradossalmente, dal sangue dei martiri fiorirà una nuova primavera, attraverso la testimonianza di gente debole ed inerme, che non conta agli occhi del mondo.

Preghiera iniziale

O Dio nostro, Padre della luce, manda su di me lo Spirito santo affinché mi dia un cuore capace di ascolto, mi permetta di incontrarlo in queste sante Scritture e generi il Verbo in me. Questo tuo Spirito Santo tolga il velo dai miei occhi, mi conduca a tutta la verità, mi dia intelligenza e perseveranza. Te lo chiedo per Cristo, il Signore nostro, benedetto nei secoli dei secoli. Amen!

grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

33Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. 34Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Amore, speranza e abbandono
Esaminiamo il brano

Il brano evangelico di questa domenica è costituito da due parabole. La prima, quella del «seme» che germoglia e cresce da solo, è propria di Marco. La seconda è narrata anche da Matteo e Luca ma con minor ricchezza di particolari. Nella redazione di Marco, i due brevi racconti fanno parte di un discorso più ampio inglobante altre parabole. Il tema sviluppato è il regno di Dio. L'espressione è di origine veterotestamentaria e designa la signoria di Dio sull'universo e, in modo particolare, sul popolo di Israele che, a motivo dell'alleanza, è sua proprietà particolare: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa».

La rivelazione veterotestamentaria annuncia e prepara il regno di Dio del quale lascia intravedere alcuni aspetti fondamentali. Esso esprime il particolare rapporto del popolo con Dio. Inoltre, la signoria di Dio è strettamente connessa con la felicità e il benessere di Israele. Per ultimo, il regno di Dio sarà instaurato dal Messia e abbraccerà tutte le nazioni. Un annuncio che rimane in parte velato e che nell'attesa dei giudei riveste una forte colorazione politica.

XI Domenica TO b

Dal vangelo secondo Mc 4,26-34

26Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; 27dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.

28Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; 29e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

30Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

31È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; 32ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così

Gesù riprende il tema del regno di Dio e ne fa l'oggetto centrale della sua predicazione. Egli alza il velo sul mistero del regno e ne evidenzia la natura, le caratteristiche, le esigenze. Il regno di Dio è una realtà essenzialmente soprannaturale. La sua venuta annunciata da Gesù è confermata dai miracoli che egli compie: «Se io scaccerò i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto a voi il regno di Dio» (Mt 12,28). La sua instaurazione avviene nel momento in cui il Messia porta a compimento la propria missione. Inoltre, il regno di Dio apporta all'uomo il dono della salvezza, cioè la liberazione dal peccato, dal dominio di satana, nella partecipazione alla vita stessa di Dio.

• Il seme che cresce silenzioso, da solo ha bisogno di terra buona, ma vi è qualcuno invisibile che si prende cura di esso (di noi): siamo nelle abili mani di un Dio che ci trascende e che «lavora» per il bene della nostra vita senza che a volte possiamo o vogliamo rendercene conto. Questa trascendenza creativa e benevola di Dio è fondamentale per comprendere il vangelo.

• Il piccolo seme che diventa un grande albero. E piccolo, sembra invisibile nella terra il buon seme del regno gettato da Gesù, esso è ricevuto (dopo la morte di Gesù) dai credenti. È minuto e non sembra destinato a portare frutto

in un mondo saturo di forti violenze e oppressioni. Eppure diventerà un albero grande, sarà fonte di vita per tutti i credenti. Per il vangelo è essenziale anche questa fede nel piccolo seme che un giorno dovrà riempire (trasformare) tutto.

In questo discorso Gesù stesso è divenuto parabola. Certo, Gesù parla (si dona) a tutti noi. Soltanto quelli che lo accettano (i suoi discepoli), però, riescono a capirlo. Questi discepoli che ricevono l'insegnamento personificato di Gesù e in tal modo penetrano il senso delle parabole (di Gesù stesso) sono coloro che sono stati trasformati dal messaggio di pasqua.

Il regno di Dio passa attraverso una fase di crescita nella storia degli uomini e coinvolge l'azione della chiesa. La sua manifestazione piena è però rimandata oltre il tempo quando il Cristo glorioso vincerà definitivamente la morte e «consegnerà il regno a Dio Padre» (1Cor 15,24).

Allora la signoria di Dio sarà definitiva e universale e gli uomini saranno pienamente ed eternamente salvi.

È opinione comune degli studiosi che le parabole raccolte da Marco nel cap. 4 della sua narrazione evangelica siano da collocarsi in un momento di difficoltà del ministero di Gesù.

Inizialmente la sua parola e i suoi miracoli suscitano entusiasmo, le folle si accalcano attorno alla sua persona attratte dall'autorevolezza del suo insegnamento e colpite dalla potenza del suo operare. Poi, poco per volta, l'entusiasmo va calando, le folle si diradano e attorno a Gesù rimane il ristretto gruppo dei discepoli.

Diverse affermazioni della narrazione di Marco lasciano intuire la situazione di crisi che si verifica nel ministero di Gesù in Galilea. Dapprima egli ha difficoltà di rapporti con i nazareni che si scandalizzano di lui (Mc 6,3). In seguito l'incomprensione si estende provocando la sua reazione: «Gemendo nel suo spirito disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità, vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione". E lasciati, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda» (Mc 8,12-13).

Gli stessi discepoli, pur vivendo con lui e usufruendo di un insegnamento più approfondito, non lo capiscono a fondo. La loro cecità

e durezza di cuore sorprendono Gesù: «Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? Non capite ancora?» (Mc 8,17-21).

È logico ritenere che questa situazione di crisi abbia ripercussioni negative sull'animo dei discepoli ancora insicuri nella loro adesione al Maestro. Gesù va loro incontro e si premura di illuminare i loro dubbi e di confortare il loro spirito attraverso le parabole che Marco ha raccolto nel cap. 4 del suo vangelo.

Quella del «seme» che cresce da solo è portatrice di un messaggio di fiducia, di speranza e di abbandono al Padre. Ai discepoli, preoccupati perché la parola di Gesù è respinta, egli dice che occorre avere pazienza.

A suo tempo, essa porterà frutto. La resistenza degli uomini e la loro accoglienza superficiale possono ostacolare il cammino della Parola, ma non potranno vanificarne la fecondità. I discepoli non debbono perciò cedere alla tentazione dell'ansietà e della paura.

È indubbio che nel conservare e trasmettere le parole di Gesù l'attenzione dell'evangelista è rivolta alla chiesa. I vangeli sono nati nella chiesa e per la chiesa. Marco vuole ricordare alla comunità ecclesiale, preoccupata per il rifiuto e per l'indifferenza con cui gli uomini accolgono la sua missione, che l'annuncio della Parola non è mai senza frutto. Questa va proclamata con fiducia, coraggio e perseveranza; poi essa prosegue il suo corso e, nel rispetto dei tempi di Dio che sono diversi da quelli degli uomini, conseguirà risultati imprevedibili e insperati.

La parabola del granello di senape (vv. 30-32) esprime anch'essa un messaggio di fiducia e di speranza. I discepoli sono preoccupati per l'inizio modesto del regno di Dio e nel segreto del loro cuore si domandano quali saranno i suoi sviluppi. Nelle loro considerazioni umane essi vedono affacciarsi l'ombra del fallimento. Gesù li rassicura affermando che il regno di Dio comincia con poco, ma poi si svilupperà gradualmente raggiungendo la piena realizzazione. In sostanza, egli chiede ai discepoli un'assoluta fiducia nella sua persona e un abbandono incondizionato alla sua parola.

Nel medesimo tempo, Gesù sollecita i suoi ad una comprensione più profonda della realtà

che egli annuncia. Il regno di Dio, cioè l'opera salvifica degli uomini, è essenzialmente soprannaturale e quindi sfugge ai criteri di valutazione degli uomini. Il suo cammino è segnato da paradossi. La parabola ne evidenzia almeno uno: l'unione tra piccolezza e grandezza. Il regno di Dio, infatti, si realizza dentro la storia degli uomini e quindi passa attraverso le svariate situazioni della vita umana.

Esso subisce violenza, viene contrastato, inoltre la sua realizzazione si opera attraverso la limitata azione della Chiesa, la quale conosce l'amara esperienza del fallimento. Il regno di Dio presenta quindi un volto di debolezza.

Nel medesimo tempo esso è potenza di Dio e quindi ha una sua forza intrinseca che gli dà di proseguire il suo cammino verso la piena realizzazione.

Questa duplice nota distintiva del regno di Dio è ricca di significato per i discepoli di Gesù. Il fatto che l'opera salvifica del Signore sia presente e si sviluppi dentro la storia degli uomini, sollecita quanti hanno il dono e la responsabilità della fede ad essere attenti ad ogni occasione che si offre, anche se umile e modesta.

Occorre una grande capacità di discernimento per intuire le disponibilità nascoste, per leggere il positivo che è nelle situazioni umane incontrate nel cammino di ogni giorno.

Infine, la convinzione che il regno di Dio è opera del Signore induce ad essere sereni e fiduciosi anche quando si avrebbero tutte le ragioni per cedere alla tentazione dello scoraggiamento.

p. Alberto Maggi

A conclusione del discorso della parabole, contenute nel capitolo 4 del vangelo di Marco, Gesù presenta due parabole che annunciano la potenzialità, la potenza e la forza che c'è nel suo messaggio.

Sentiamo, capitolo 4 di Marco, versetto 26. Dice **Il Regno di Dio...**, lo sappiamo il Regno di Dio è la società alternativa proposta da Gesù, una società in cui al posto dell'accumulare per sé ci sia la gioia di condividere, e dove anziché comandare ci sia il servire.

È come un uomo che getta il seme sulla terra. Già in questo capitolo Gesù ha parlato

del seminatore che getta il seme. Il seme è la sua parola, il suo messaggio. La predilezione di Gesù per immagini che riflettono la vita agricola indica che nel suo messaggio, nella sua buona notizia, c'è una forza che scatena il processo vitale per la crescita e la maturazione dell'individuo.

Dice Gesù: **Dorma o vegli, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente** (letteralmente automaticamente), **prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.** Questa crescita si rifà a quando Gesù aveva parlato della produzione del trenta, del sessanta e del cento, e all'invito che aveva fatto ai suoi discepoli: con la misura con la quale misurate, cioè quello che date, sarete misurati.

Quello che Gesù ci assicura e che vuole dire è che l'assimilazione del messaggio è un processo intimo e personale nel quale nessuno può interferire. **Quando il frutto è pronto.** Qui l'evangelista adopera il verbo "consegnare", che è lo stesso che adopererà per il tradimento, la consegna di Gesù. Cosa significa "quando il frutto è pronto per consegnarsi"?

Consegnarsi significa collaborare all'azione vivificante di Gesù fino alla fine, anche a rischio della propria vita. **Si mette mano alla falce perché è venuta la mietitura".**

Questa è l'immagine di grande gioia. Bisogna rifarsi al mondo agricolo quando la festa della mietitura è la festa più importante, basta pensare come viene cantata e osannata nei Salmi.

Il salmo 126 dove si legge: Mieterà con gioia. Quindi non è un'immagine negativa, un'immagine di giudizio, ma è l'immagine della piena gioia, la persona realizza se stessa ed entra nella piena felicità quando, come Gesù, riesce a donare se stessa.

Quello che Gesù ci sta assicurando è che l'uomo e il messaggio di Gesù sono fatti l'uno per l'altro. Se non si incontrano rimangono sterili, ma quando si incontrano l'uomo potenza e libera tutte quelle potenzialità, quelle forze, quelle energie d'amore che l'incontro con la parola di Gesù, l'incontro con la buona notizia, riescono a liberare.

E continua Gesù: **"A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio e con quale parabola possiamo descriverlo?"** E qui Gesù si